



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 7, n° N.° 45 – Marzo-Aprile 2017

45

Editoriale: SOVRANITA' A TUTTO CAMPO, NESSUN SOVRANISMO

Per chi abbia nel proprio orizzonte politico la società della partecipazione, della responsabilità, della solidarietà, dell'inclusione, della condivisione non può esservi cessione di sovranità. Questo non significa vivere tutta la vita in un'assemblea universale permanente, semplicemente significa che le deleghe, e le rappresentanze, quando necessarie, siano sempre a tempo determinato, revocabili e con mandati puntuali e verificabili. L'autorganizzazione nega se stessa se essa prevede momenti e livelli di cessione della sovranità che non può essere nemmeno concepita né a livello individuale, familiare o di condominio, ma altrettanto non può essere ceduta a livello delle istituzioni, locali, nazionali, mondiali.

Che in questo paradigma vi sia una dose di utopia è innegabile, ma per chi non si accontenta di gestire le cose presenti, una dose di utopia è un ingrediente irrinunciabile. D'altronde la nostra esperienza COBAS di sindacalismo minoritario ci ha avvertito che non esistono scorciatoie. Ad esempio, i referendum sui contratti ci hanno insegnato che se non è presente una libertà di organizzazione, ed una agibilità continua e significativa per le minoranze organizzate e spontanee, la realtà che si produce è un simulacro di democrazia, una iper-delega, una melassa che rischia di essere più pericolosa di un autoritarismo evidente e dichiarato.

Nei posti di lavoro l'assenza di una possibilità permanente di discutere e criticare collettivamente, con tempi e luoghi deputati, o di realizzare forme molecolari di partecipazione, in grado non solo di controllare e contestare i "guidatori" (padroni e sindacati concertativi) ma di proporre punti di vista diversi, elaborare piattaforme alternative,

creare condizioni per una partecipazione significativa e decisionale, rende i referendum uno strumento assolutamente non democratico, posto a suggello di pratiche del tutto e permanentemente antidemocratiche.

Indice n° 45:

<i>Editoriale:</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Solidarietà a Riccardo Antonini, ferroviere</i>	<i>2</i>
<i>Te lo do io, il welfare aziendale!</i>	<i>3</i>
<i>Welfare aziendale: punti di vista</i>	<i>5</i>
<i>La trappola del fondo Priamo nel ccnl degli autoferrotranvieri</i>	<i>6</i>
<i>Il rendimento dei fondi pensione</i>	<i>9</i>
<i>Beppe Scienza: Fondi pensione: giornalismo o pubblicità mascherata?</i>	<i>12</i>
<i>4 marzo 2017 – Seminario lavoro privato : Gli inganni nei confronti dei rendimenti</i>	<i>13</i>
<i>Appello internazionale per sostenere e diffondere in tutto il mondo la legge belga sui fondi avvoltoio</i>	<i>17</i>
<i>Pensione usuranti, scadenza domande APe social</i>	<i>18</i>
<i>La famiglia è forte ma gioca in difesa</i>	<i>19</i>
<i>Radio Onda Rossa, CoNUP</i>	<i>20</i>

Il sovranismo, di cui fanno sfoggio partiti e organizzazioni oggi alla ribalta, non costituisce nemmeno una degenerazione della pratica della sovranità popolare e dal basso, è solo un mascheramento di pulsioni istintive che evocano la sovranità del popolo, Paese, città o campanile per poter escludere, respingere, emarginare, criminalizzare.

Un atteggiamento regressivo che nega l'uso della ragione, dell'investigazione sulle cause, sulle responsabilità per dare a fenomeni e problemi pur esistenti soluzioni efficaci e progressive.

Le soluzioni facili, le semplificazioni acefale, risultano poco atte a risolvere fenomeni e problemi esistenti spesso di natura complessa, ma facilitano la costruzione di poteri violenti e inumani che i problemi li aggravano anziché risolverli.

Fin qui alcuni paletti di principio, indispensabili ma tutt'altro che esaustivi. Attraverso quali istituti, strumenti, istituzioni, regole questo può essere realizzato? Come realizzare l'interazione tra sovranità locali e quelle più generali? Sono sufficienti le regole o sono indispensabili anche le strutture, le istituzioni che consentono, ai vari livelli l'esercizio delle sovranità?

Tutti questi argomenti devono diventare temi di attenzione e riflessione per i movimenti e per chi ha scelto l'autorganizzazione come forma principale dell'esercizio della politica.

A partire anche dalle esperienze di autorganizzazione conflittuali che si sono realizzate sui territori, NoTAV in primis, che costituiscono episodi significativi dei possibili rapporti tra sovranità dal basso e popolari e poteri costituiti che li hanno contrastati in nome di poteri espressione di interessi illegittimi e mascherati da molti livelli di sovranità non verificate né verificabili (Comuni, Regioni, Ministeri, Governi, Confindustria, etc.).

Pensionati Cobas di Roma e provincia



COBAS - Confederazione Comitati di Base

Camera del Lavoro Sociale – via dei Pilastrini 43r, Firenze

Come Confederazione Cobas esprimiamo piena solidarietà a Riccardo Antonini, ferroviere che per il suo senso di responsabilità e umanità fin dall'inizio si è posto dalla parte dei familiari per la strage di Viareggio, offrendo consulenza gratuita e la sua esperienza sulla sicurezza sul lavoro, nell'interesse comune all'utenza e ai/lavoratori/lavoratrici. Abbiamo appreso della sentenza di Cassazione che conferma il licenziamento di Riccardo e, quindi, riconosce a FS -datore di lavoro- il diritto a prevalere addirittura di fronte a una strage che poteva essere evitata, atto vergognoso che sottolinea il momento politico che stiamo attraversando e l'inciviltà del nostro Paese dove il Potere mostra i suoi artigli e la sua cecità per la prevenzione in nome del profitto.

Riccardo non ha mai mostrato esitazione per scegliere da che parte stare e mai ha fatto un passo indietro insieme ai familiari delle 32 vittime nella richiesta di verità e giustizia.

Per questi motivi ribadiamo la nostra solidarietà e rispetto verso quest'uomo che per tutti noi è esempio di dignità e resistenza.

Firenze, 10 aprile 2017

COBAS - Confederazione Comitati di base Firenze

TE LO DO IO, IL WELFARE AZIENDALE!

Se anche per sola ipotesi, leggessimo con idealismo le contraddizioni sociali e quelle più in generale che attraversano la società moderna contemporanea, dovremmo almeno tenere presente che non siamo nel periodo post bellico di oltre settanta anni fa. Siccome in politica e in ogni altro campo sociale, civile e scientifico, le azioni e gli interventi vanno riferiti al tempo in cui si vive, appare lecito domandarsi il senso di alcuni interventi che investono le questioni sociali e i diritti dei lavoratori.

Parliamo del cosiddetto welfare aziendale. Già nel dopoguerra, un industriale illuminato come l'ing. Adriano Olivetti creò una sorta di sostegno aziendale ai lavoratori, alle loro famiglie e all'intera cittadinanza che viveva dove allocava la sua fabbrica. Quel tipo di welfare aveva ben altri scopi da quello conturbante di oggi, che in realtà vede le Imprese appropriarsi di una parte del salario dirottando lo stesso premio di produttività nella mutua privata. Ieri l'*assist* olivettiano aiutava, ovvero affiancava la politica che puntava alla ricostruzione dello stato sociale. Oggi, al contrario, l'obiettivo è l'opposto: distruggere con finalità speculative lo stato sociale, già ridotto al lumicino da quando i vari governi, per rispondere alle pretese finanziarie e imprenditoriali, hanno fatto interventi di stampo neoliberista e, per quanto possibile, hanno cercato di conquistare (mai più di tanto) i giudizi positivi delle agenzie di *rating* internazionali. Come si sa, infatti, quando questi sono negativi, allertano lo stesso FMI (Fondo monetario internazionale), nel caso i governi si trovino a fare richiesta per la concessione di prestiti.

I governi italiani di questi ultimi venti anni, in conformità con il pensiero neoliberista e con le conseguenze generate dalla crisi economica e sistemica del capitalismo, hanno non solo deregolamentato il lavoro, ma hanno risposto convintamente, e non per costrizione, alle pretese di austerità della Bce e della Commissione europea; quindi al di là delle sparate renziane di critica all'austerità, in realtà sono state puntualmente condivise e realizzate le controriforme della previdenza pubblica. Tutto questo si andava a sommare

ai processi di privatizzazione e di liberalizzazione dei servizi e dei settori pubblici.

È risaputo che il cosiddetto welfare aziendale è uno stratagemma utile a fare altri profitti; interviene in tre direttive: **previdenza complementare, assistenza in generale, rimborsi per spese mediche e sanitarie**. I governi e i vari imprenditori dicono invece che il welfare aziendale è una soluzione positiva che favorisce non solo i lavoratori ma anche le loro famiglie e che tale intervento è in atto anche in altri Paesi europei. Nel Regno Unito coinvolge il 14% dei lavoratori, in Francia, Germania e Svezia il 7%, in Italia neppure l'1%, quindi, dal loro punto di vista, va incrementato, in quanto l'agevolazione fiscale, introdotta con l'articolo 51 del TUIR (testo unico delle imposte sul reddito), in vigore dal 29 aprile 2012, è oggi poco sfruttata.

Diversamente da questa lettura, che forse sta trovando consensi anche nel campo sindacale da parte di chi non vede più in la della logica aziendalista, noi diamo un'altra lettura e, SENZA SE e SENZA MA, sosteniamo che l'*assist* aziendale vada prima smontato culturalmente, e poi non condiviso in quanto l'imprenditore distoglie una parte del salario spettante al lavoratore per erogare servizi e fare interventi che, dal suo punto di vista, dovrebbero presentarlo come responsabile sociale di Impresa.

Come già detto, il welfare di Impresa è, infatti, un marchingegno che produce altri profitti, inoltre è utile per limitare nel tempo anche gli aspetti contrattuali nazionali che, come è noto, riguardano lavoratori di più aziende; privilegiando la contrattazione aziendale di secondo livello contrattuale, si crea una sorta di cultura aziendalista di tipo giapponese, in cui l'azienda ti organizza tutto, persino le vacanze collettive. Ora con i piani di intervento aziendale per dare assistenza ad infortuni, ad eventuale invalidità e persino al decesso, previsti rimborsi per le spese mediche, si punta, in pratica, a far lievitare nel tempo un attacco concreto ai salari e alla sanità pubblica!

D'altronde da anni vediamo che le varie leggi di bilancio e lo stesso Def riducono ogni volta il sostegno statale e regionale al SSN, anche per questo nel mondo del lavoro si è da qualche anno dato spazio alle cosiddette mutue aziendali private, definite strumentalmente integrative. A proposito di mutue convenzionate, queste nel tempo si erano esaurite con l'istituzione della legge n° 833 del dicembre 1978 ossia del Servizio Sanitario Nazionale. Oggi il SSN trova le fonti di sostegno da:

- * entrate proprie convenzionali e ricavi dalle aziende sanitarie
- * compartecipazione da parte delle regioni a statuto speciali
- * IRAP (Imposta Regionale sulle Attività Produttive)
- * IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche).

L'imposta IRAP costituisce il contributo più consistente degli introiti regionali per sostenere le spese della sanità, dal 2011 è in atto una riduzione di questa tassa finalizzata a sostenere la Sanità, c'è stato ovvero un continuo decremento, dai 39.399 miliardi del 2007 ai 32.940, in cinque anni sono stati ridotti di 6 miliardi e più e, la diminuzione fino al 2015 è stata di altri 3 miliardi e mezzo. A questo punto interviene il **“colpo da maestro”** del pragmatico Renzi che, senza alcun rispetto del principio sociale a salvaguardia della sanità pubblica, riduce le tasse agli imprenditori e in solo anno, dal 2015 al 2016, logora di altri 7 miliardi l'IRAP. Il disegno di smontare la sanità pubblica non può essere fatto direttamente, quindi la prima operazione in corso da tempo, punta ad **“organizzare la sua disorganizzazione”** per rendere più appetibile quella privata; a sostegno di questa disorganizzazione mirata si sono inventate le mutue aziendali.

Come sottolinea Ivan Cavicchi su **il manifesto**, le mutue sono legate all'idea strategica del Jobs Act:

- 1) fare le mutue a suon d'incentivi
- 2) sostituire la sanità pubblica per liberare il suo capitolo di spesa di 113 miliardi
- 3) con i soldi liberati finanziare la riduzione del costo del lavoro.

Quindi lavoro contro welfare.

In definitiva, la mistificazione preparata dal governo renziano diretto da Gentiloni, sollecita principalmente le Imprese (prive di rappresentanza sindacale interna) a costruire una sorta di premio produttivo e in alcuni casi dove lo ritengono possibile anche di partecipazione dei lavoratori all'Impresa; questo comporta una tassazione agevolata del 10% per un massimo salariale annuo pari a 2.000 euro, elevati a 2.500 nel caso di partecipazione d'Impresa dei lavoratori. Il lavoratore con la mutua aziendale gestita da casse di imprenditori e assicurazioni, prende meno salario, quindi paga meno tasse, ma chi si avvantaggia da questo stratagemma è l'impresa che può detrarre tutte le spese, trovando in pratica un'altra fonte di profitto. La stessa legge di Stabilità del 2016, ispirata al Jobs Act, detassa i redditi delle aziende intervenendo sul cuneo fiscale, detassa i premi di produttività attraverso accordi contrattuali di secondo livello. Dopo il significativo risultato del Referendum del 4 dicembre 2016, con il quale ci siamo opposti alla distruzione della Costituzione, è bene attivare le battaglie per difenderla e far applicare i suoi articoli; rispetto all'attacco che viene portato alla Sanità pubblica, bisogna far rispettare l'articolo 32. Il diritto alla salute richiede un sistema di prevenzione dell'ambiente naturale, della produzione agricola non inquinata e dei posti di lavoro che non generano malattie professionali. Nella persistente situazione è chiaro che, se non migliorano le condizioni di lavoro, le Imprese possono persino esaltare la necessità della mutua aziendale, il tutto a svantaggio del salario e del Servizio Sanitario Pubblico.

Pensionati Cobas di Roma

Esilarante immagine delle aspettative degli imprenditori: i lavoratori entusiasti dei benefit del “dopo lavoro” contribuiscono al benessere e agli utili dell'Azienda. Mah!

Immagine da: <http://sinedi.com/welfare-aziendale-fiscality/>



WELFARE AZIENDALE: PUNTI DI VISTA

Nel corso dell'incontro nazionale dei Cobas del Lavoro Privato, molto dell'impegno è ruotato intorno al problema del Welfare aziendale che sta imperversando, in forme diverse, ma con molte analogie, nei contatti sia nazionali che locali e aziendali. I pensionati COBAS hanno messo giù questo elenco di problemi per dare seguito alla riunione e cercare di condividere idee e materiali prodotti nelle diverse situazioni locali. Naturalmente l'elenco è del tutto arbitrario e quindi tutti possono proporre correzioni e integrazioni. Se il circuito dovesse decollare, con il contributo di molti forse si potrebbe dar vita ad una Newsletter che faciliti la condivisione almeno delle idee e forse delle pratiche.

Comitato di base dei Pensionati COBAS di Roma

1) IL SALARIO FONDAMENTO E COLONNA DELLO STATO SOCIALE attraverso la contribuzione.

la contribuzione corrisposta all'INPS comprende, oltre la contribuzione pensionistica prevalentemente al 33%: 1) Assegni familiari, 2) Indennità di malattia, 3) Indennità di maternità, 4) AsPI (disoccupazione), 5) vari tipi di Cassa Integrazione Guadagni: CIG e CIGS, 6) Fondo Garanzia TFR, per un importo totale del 42,97% del salario lordo, a cui vanno aggiunti il TFR: 6,91%, e il premio INAIL che varia da 3 all'11% secondo i settori.

2) Individuazione e definizione delle risorse contrattuali minime attraverso l'applicazione dell'IPCA, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi membri dell'Unione europea: questo indice è stato sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione che fosse comparabile a livello europeo; l'indice, riferito alla stessa popolazione e allo stesso territorio, dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, è però calcolato in relazione ad un paniere di beni e servizi costruito tenendo conto sia delle particolarità di ogni Paese sia di regole comuni per la ponderazione dei beni che compongono tale paniere (ad esempio, il paniere considerato esclude, sulla base di un accordo comunitario, le lotterie, il lotto e i concorsi pronostici); l'IPCA è stato assunto come indicatore di verifica della convergenza delle economie dei Paesi membri dell'UE al fine dell'accesso all'Unione monetaria e della permanenza nella stessa dei Paesi aderenti.).

3) Defiscalizzazione = privilegi padronali per sottrarsi alla tassazione e al suo carattere progressivo

decontribuzione = tagli salariali relativi alla parte del salario indiretto, previdenziale, sociale.

4) Welfare aziendale, ritorno alla corporazione contro i diritti universali. Grandi guadagni per padroni e azionisti attraverso la defiscalizzazione degli oneri e la partecipazione agli utili delle imprese, società, assicurazione e fondi utilizzati.

5) Welfare aziendale, strumento di fidelizzazione all'impresa

6) Importo del salario pregresso base di calcolo per definire le risorse contrattuali con il valore di un minimo di scala mobile implicita, a difesa del valore reale del salario che altrimenti diventa contrattualmente regressivo.

7) Risorse della contrattazione destinate alla finanza: Previdenza (fondi Pensione), Sanità (assicurazioni). I maggiori beneficiari delle risorse contrattuali destinate a pensioni integrative e sanità sono le istituzioni finanziarie: Fondi Pensione e Compagnie di assicurazione che oltre a divorare buona parte delle risorse hanno carattere speculativo e aleatorio per i lavoratori.

8) Messa a profitto di bisogni diversi, privatizzazione: le imprese traggono profitti da commissioni, convenzioni, partecipazioni.

Imprese e categorie già si sono mosse per utilizzare al massimo i vantaggi del Welfare aziendale e della previdenza complementare: sotto è illustrato il caso del rinnovo nel 2015 del Contratto (CCNL) degli autoferrotranvieri, che conteneva l'iscrizione automatica (e il drenaggio del TFR, almeno in parte) al fondo complementare PRIAMO che i compagni Cobas di Firenze NON hanno subito, ma subito fiutato e respinto, cautelandosi con una lettera di diffida e un ricorso gerarchico; non è ancora una vertenza legale in quanto il danno scatterà solo il 1 luglio 2017. In pratica, è il padronato a stabilire come suddividere il "montante" economico del rinnovo, dopo che le richieste sindacali saranno comunque tagliate e concordate con i sindacati firmatari ben consenzienti. Sotto, il comunicato e il modulo che può essere replicato per altri lavoratori che si oppongano alle imposizioni padronato-sindacati firmatari, e non intendano rinunciare a una parte della cifra nuda del rinnovo. Un plauso ai compagni fiorentini.

N.B.: il RICORSO GERARCHICO ha caratteristiche molto limitanti (campo di applicazione e scadenze; vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Ricorso_gerarchico)

Pensionati COBAS di Roma

COBAS LAVORO PRIVATO

CONFEDERAZIONE COBAS

La trappola del fondo Priamo nel ccnl degli autoferrotranvieri.

Con il nuovo contratto nazionale autoferrotranvieri, firmato da FiltCgil, FitCisl, Ultrasporti, Faisa e Ugl nel novembre 2015, i tranvieri, che nel 2007 hanno deciso di non aderire al fondo pensione di categoria "Priamo" si troveranno iscritti d'ufficio allo stesso.

Infatti, l'articolo 38 del ccnl 2015 denominato Welfare stabilisce:

"...che le parti convengono di destinare una somma annua di 100 euro di costo aziendale per ogni lavoratore a tempo indeterminato, compresi gli apprendisti, a carico delle imprese con effetto dal mese di luglio 2017, allo scopo di sviluppare il sistema di welfare aziendale per i lavoratori cui si applica il presente CCNL-"

Di queste 100 euro, 90 saranno destinate alla Previdenza integrativa.

Ed ecco qui la truffa, in quanto lo stesso art.38 al "punto a" recita quanto segue:

1.Previdenza integrativa

Si conviene di istituire per tutti i lavoratori con rapporto di lavoro a tempo indeterminato... un contributo mensile, in misura da stabilire in esito a quanto previsto dal secondo periodo del presente articolo e da versare a carico dell'Azienda al Fondo Priamo.

(..)

Per i lavoratori che alla data del 1 luglio 2017 non risultino iscritti a Priamo tale contributo comporta l'adesione contrattuale degli stessi al Fondo medesimo, senza ulteriori obblighi contributivi anche a carico delle aziende."

Con questa mossa si vuol fare, usando il silenzio assenso, quello che tutti in questi anni non sono riusciti a fare: iscrivere forzatamente al fondo Priamo un'intera categoria.

Come Cobas Lavoro Privato, per contrastare tutto ciò, abbiamo già fatto fare ai lavoratori un ricorso gerarchico, protocollato nell'azienda di appartenenza, con il quale si riterrà illegittima ogni sua iscrizione al Fondo Priamo che dovesse essere disposta d'ufficio dalla Società per cui il lavoratore è dipendente. **Viene quindi ribadita, fin da ora, la propria volontà di non aderire al suddetto Fondo, di agire in giudizio per sentire dichiarare la nullità/illegittimità della suddetta clausola contrattuale e per far dichiarare illegittime, tutte quelle adesioni disposte senza il suo consenso del lavoratore.**

STUDIO LEGALE**AVV. ANDREA DANILO CONTE****AVV. LETIZIA MARTINI****AVV. ANDREA RANFAGNI****Spett.le****ATAF GESTIONI SRL****Viale dei Mille n. 115****50131 FIRENZE****RICORSO GERARCHICO****OGGETTO: ILLEGITTIMITA' CLAUSOLA CONTRATTUALE CCNL (ART. 38 WELFARE)**

Gli scriventi difensori Avv. Andrea Conte e Letizia Martini in nome e per conto di

nato a _____

residente a _____

qualifica OPERATORE ESERCIZIO

matricola _____

che sottoscrive la presente

premesso

- che il signor _____ è dipendente di ATAF Gestioni srl di ATAF Gestioni srl dove svolge mansioni di conducente di linea presso la sede di Firenze;
- che egli ha scelto di non optare per la sottoscrizione di fondi di previdenza integrativa di nessuna natura neanche per l'accantonamento del TFR che è rimasto tutto in azienda;
- che il contratto collettivo autoferrotranvieri applicato in azienda stipulato nel novembre 2015 all'art. 38 prevede espressamente *“ che le parti convengono di destinare una somma annua di 100 euro di costo aziendale per ogni lavoratore a tempo indeterminato, compresi gli apprendisti, a carico delle imprese con effetto dal mese di luglio 2017, allo scopo di sviluppare il sistema di welfare aziendale per i lavoratori cui si applica il presente CCNL, sulla base di quanto di seguito indicato, e il cui onere è ripartito rispettivamente nella misura del 90% e del 10% per le destinate finalità previste alle successive lettere a) e b)*

(...)

a) *Previdenza integrativa*

Si conviene di istituire per tutti i lavoratori con rapporto di lavoro a tempo indeterminato... un contributo mensile, in misura da stabilire in esito a quanto previsto dal secondo periodo del presente articolo e da versare a carico dell'Azienda al Fondo Priamo.

(..)

Per i lavoratori che alla data del 1 luglio 2017 non risultino iscritti a Priamo tale contributo comporta l'adesione contrattuale degli stessi al Fondo medesimo, senza ulteriori obblighi contributivi anche a carico delle aziende.”

- Che il signor _____ ritiene che l'obbligo a contrarre previsto dall'ultimo capoverso della lettera a) dell'art. 38 sopra riportata costituisca una indebita coartazione della propria volontà di scelta mediante l'imposizione di un obbligo a contrarre che non trova fondamento in alcuna norma di legge;
- Ritiene quindi che la previsione di cui all'ultimo capoverso della lettera a) dell'art. 38 sia nulla e/o illegittima per i motivi sopra esposti e comunica sin d'ora che riterrà illegittima ogni sua iscrizione al Fondo Priamo che dovesse essere disposta d'ufficio dalla Società Ataf Gestioni srl, ribadendo sin d'ora la propria volontà di non aderire al suddetto Fondo.

Tanto premesso

chiede

che in accoglimento del presente ricorso gerarchico, riconosca la nullità della previsione di cui all'ultimo capoverso della lettera a) dell'Art. 38 CCNL autoferrotranvieri novembre 2015 nella parte in cui prevede per i lavoratori che non risulteranno iscritti al Fondo Priamo alla data del 1 luglio 2017 l'adesione contrattuale obbligata al Fondo medesimo.

Dichiara sin d'ora che, in difetto, agirà in giudizio per sentire dichiarare la nullità/illegittimità della suddetta clausola contrattuale e per far dichiarare illegittimi l'adesione al suddetto Fondo che sia disposta senza il suo consenso.

Firenze,

Firma

Avv. Letizia Martini

Avv. Andrea Conte

VIA LORENZO IL MAGNIFICO 14 - 50129 - FIRENZE

TEL. 055.470759 - 055.474560

FAX 055471982

Fondi pensione aperti: sintomi di debacle

IL RENDIMENTO DEI FONDI PENSIONE

IL MEGLIO E IL PEGGIO

Meglio? Peggio? Tutto è relativo, relativo anche da quale parte si sta, quando si valuta. Così se si valuta assumendo il punto di vista della finanza, il giudizio sui fondi pensione sarà ottimo se il numero di dirigenti, manager, consiglieri di amministrazione è alto, in crescita, e dal livello dei loro stipendi, bonus, stock option cui hanno attinto. Sarà ancora ottimo se il valore dei fondi pensione quotati in borsa ha il valore delle azioni che crescono, e soprattutto dalla crescita dei dividendi che vengono attribuiti agli azionisti. Nessuno di questi indicatori ha riflessi positivi per chi ha pagato e sta pagando, e dovrà pagare, le quote di iscrizione al Fondo Pensione a cui è iscritto. Anzi tutto quello che va bene dal punto di vista finanziario avrà un prezzo salato per i lavoratori.

Non abbiamo dubbi che, cambiando il punto di vista, i dati che interessano ai lavoratori iscritti siano ben altri: la garanzia e la tutela del denaro versato, qual è e quale sarà il rendimento del risparmio accumulato nel tempo, a quanto ammonterà la pensione integrativa che percepirà al momento del pensionamento.

UN PICCOLO ESPERIMENTO

Abbiamo colto l'occasione di una fitta paginata pubblicata da Il Sole 24 Ore nell'inserto settimanale dedicato al risparmio PLUS 24 di sabato 4 febbraio nel quale si documentano i dati dei rendimenti ottenuti dai **Fondi Pensione Aperti** negli ultimi 3 anni. Nella pagina vengono descritte altre caratteristiche che, a nostro avviso, sono decisamente marginali: il confronto con l'andamento del *benchmark* (un indice di prodotti finanziari assolutamente incomprensibile a un normale cittadino), i rendimenti ad 1 anno e a 2 anni. Noi pensiamo che sia fuorviante e già non molto significativo il rendimento a 3 anni per un risparmio pensionistico che andrebbe valutato sul rendimento di due o tre decenni... ma questi dati sono proprio introvabili.

Come si vede l'ottica diverge già dal momento in cui ci si pongono le domande e si cercano i dati che possano fornire le risposte. Ma nel mondo della finanza, cui tutti i Fondi Pensione appartengono, si è tanto prodighi di dati volti a dare risposte agli operatori finanziari, quanto si è avari nel fornire quei dati che potrebbero interessare coloro i quali mettono soldi e risparmi. Ci limitiamo a un solo esempio ma, a nostro parere, essenziale: non si mettono a confronto neppure i rendimenti (gli interessi) che stanno fruttando i versamenti con i rendimenti e gli interessi del Trattamento di Fine Rapporto (TFR). Il TFR è la forma previdenziale obbligatoria a difesa del rischio di perdita del lavoro, per sostenere i lavoratori in caso di malattia grave o spese sanitarie non coperte dal S.S.N., per rendere attuabile il diritto all'abitare. Ancora una volta una forma previdenziale interamente pagata con il salario differito, regolamentata dalla legge, totalmente garantita, e pienamente tutelata negli importi dei rendimenti. Ma questo dato così essenziale appare assai raramente mentre dovrebbe essere al centro di ogni considerazione e valutazione.

Va tenuto presente che dei 50 **Fondi Pensione aperti** registrati dalla Commissione di Vigilanza la paginata del Sole ne considera solo 27. Non si spiega con quali criteri siano stati scelti, è legittimo ipotizzare che i 27 siano quelli che hanno avuto le prestazioni "meno peggio" nei rendimenti ?

Attenzione: i **FONDI PENSIONI APERTI**¹ sono fondi privatistici istituiti da Banche, Società Gestione Risparmio, Assicurazioni, diversi dai **FONDI PENSIONE CHIUSI**² quelli che sono noti anche come fondi negoziali, contrattuali, sindacali, di categoria e nei cui Consigli di Amministrazione sono ampiamente rappresentati i sindacalisti dei Sindacati Concertativi. I fondi pensione aperti hanno comunque 1 milione e 150 mila lavoratori iscritti ed hanno avuto negli ultimi tre anni rendimenti, in media, leggermente superiori ai

fondi chiusi, sindacali, negoziali. Ma soprattutto il loro rendimento è stato, in media, negli ultimi tre anni, leggermente superiore al rendimento di rivalutazione del TFR, ma, se il confronto lo portiamo sulla durata di 16 anni, la musica è radicalmente diversa: la rivalutazione del TFR è stata **del 2,6%** (medio

annuo composto) rispetto ad un rendimento dei Fondi Pensione Privatistici Aperti di solo **l'1,9%**³.

Ciononostante, noi pensiamo che una valutazione più veritiera e significativa dovrebbe essere fatta sui tempi di almeno 30/35 anni.

COSA CI RACCONTANO I DATI DEL SOLE 24 ORE?

I dati salienti della pagina sono i seguenti

CONSIDERAZIONI SIGNIFICATIVE

- Fondi aperti presi in considerazione dal Sole 27 su 50: sono stati scartati gli "impresentabili" ?
- Linee o comparti prese in considerazione: 119
- Le linee o comparti con rendimento inferiore al TFR: 24, il 28,6%
- Dei precedenti 24 comparti: 6 con rendimento negativo (inferiore allo 0%)
- dati Covip del 2015: su 16 anni, la rendita annua media sui Fondi Pensione aperti è stata del 1,9%, mentre quella del TFR è stata del 2,6%

I **6 comparti** che hanno rendimenti con il segno – (meno, negativo, quindi **inferiore allo 0**), hanno avuto una resa che sta rosicchiando lo stesso valore monetario, cioè quanto il lavoratore ha versato in contributi. Dopo tre anni il valore dei soldi versati è addirittura diminuito. Gli altri 18 comparti che hanno avuto un rendimento inferiore alla rivalutazione del TFR negli stessi anni hanno comunque perso una parte della rivalutazione quando hanno ceduto il loro TFR al fondo pensione. Ma vi direbbe un "bravo promotore" finanziario o un bravo sindacalista CGIL-CISL-UIL per i fondi negoziali: "Che cosa sono 24 comparti su 119, la stragrande maggioranza ha avuto risultati migliori del TFR!!!"

Intanto che, su un milione e 150mila lavoratori, 350.000 siano stati derubati di una parte consistente dei loro risparmi pensionistici non ci lascia indifferenti, è di per sé un fatto decisamente negativo: sul risparmio dei lavoratori, soprattutto quello pensionistico, non ci dovrebbe essere nemmeno il rischio di alcuna turlupinatura.

Il "bravo promotore" magari non ve lo dice ma sicuramente lo pensa, se ha un briciolo di cervello: "Eh caro mio, E' IL MERCATO BELLEZZA". Appunto, i risparmi pensionistici nulla dovrebbero avere a che fare con il

mercato finanziario, non possono essere indotti alla ludopatia.

Ma qui è indispensabile un'altra considerazione che il venditore di "fondi" forse non ha mai fatto e che in ogni caso non vi rappresenterà. I prodotti finanziari sono tutti oggetto di una rotazione ciclica, fisiologia nel mercato. In questi anni abbiamo visto che, a una fase di buon andamento dei fondi impegnati con i debiti sovrani, è succeduta una fase in cui il debito pubblico sta a zero e svettano gli investimenti in titoli azionari.

Quindi non c'è scelta che tenga: "a tutti càpita di andare giù poi risalire", direbbe il bravo venditore o sindacalista che sia, ma non vi mostrerà mai una tabella dei rendimenti che sia più che decennale perché vi documenterebbe che nella finanza del libero mercato il PESCE GROSSO MANGIA QUELLO PICCOLO, che la finanza, per ingrassarsi, deve trangugiare i piccoli risparmiatori, che, ormai da decenni, la finanza campa fagocitando i risparmi pensionistici di milioni di lavoratori.

C'è poi una riflessione da fare: tutti i produttori finanziari, sia sportellisti che girovaghi, vi faranno credere che, siccome "una volta a me una volta a te il saldo è equilibrato".

FALSO: ad esempio, se su 1.000 euro dei miei risparmi un anno perdo la metà, l'anno successivo me ne restano 500 di euro. E se l'anno successivo, invece di perdere, guadagno la metà, manco per niente che sto in equilibrio perché dopo l'aumento del 50%, la metà, io non sarò ritornato ai miei 1.000 euro di risparmio ma solo a 750... ce ne vorrebbero di anni positivi per recuperare quello che ho perso in un solo anno.

Si procede con un'aritmetica semplice laddove è necessaria un'operazione matematica complessa, denominata Rendimenti annui composti nei 30. Titolo o didascalia che nessuno troverà mai sistematicamente utilizzata nei siti ufficiali dei fondi pensione, che contano tutti sull'ingenuità del pollo da spennare. I nomi dei comparti che sono andati in perdita o in grave perdita:

Garantito, Capitale sicuro, Moneta, Linea Obiettivo TFR, Linea TFR, Linea sicura, TFR+. Nomi tutti accattivanti e rassicuranti, i più ricorrenti sono "garantito" e "TFR", specchietti per le allodole come la parola "Vinci" seconda dopo Gratta e vinci, il noto prodotto per ludopatici e giocatori d'azzardo che di sicuro hanno solo il guadagno per la lotteria e per lo Stato che intasca le tasse. Nessuna garanzia nel privato può essere reale e invocata.

Concludiamo nello stesso modo in cui concluderemo tutte le altre puntate: i Fondi Pensione altro non sono che prodotti finanziari, anche di basso livello, nessuno si lasci scappare il TFR. Riprendiamo a lottare per una pensione pubblica in grado di assicurare una vita libera e dignitosa, come sancisce la Costituzione.

Pensionati Cobas di Roma



Ecco cosa aspettarsi dai fondi pensione: gli spiccioli, neanche una banconota.

¹ **fondi pensione aperti:** Fondi pensione istituiti da banche, SGR, SIM e imprese di assicurazione rivolti, in linea di principio, a tutti i lavoratori. L'adesione è consentita su base individuale ovvero su base collettiva. Possono aderire a tali fondi anche soggetti che non svolgono attività di lavoro. I fondi pensione aperti sono istituiti come patrimonio di destinazione ai sensi dell'art. 2117 del codice civile, con delibera dell'organo di amministrazione della società: ARTICOLO 2117 C:C: I [fondi speciali per la previdenza e l'assistenza](#) che l'[imprenditore](#) abbia costituiti, anche senza [contribuzione](#) dei [prestatori di lavoro](#), non possono essere distratti dal fine al quale sono destinati e non possono formare oggetto di esecuzione da parte dei creditori dell'imprenditore o del prestatore di lavoro.

² **fondi pensione negoziali (chiusi):** Fondi **pensione** costituiti in base all'iniziativa delle parti sociali mediante contratti o accordi collettivi a qualunque livello, regolamenti aziendali, accordi fra lavoratori autonomi o liberi professionisti promossi dai sindacati o dalle associazioni di categoria. Sono aperti all'adesione dei lavoratori appartenenti ad aziende, gruppi di aziende o enti, settori o categorie o comparti per i quali trova applicazione il contratto o l'accordo stipulato. Sono costituiti come soggetti giuridici di associativa ai sensi dell'art. 36 e seguenti del codice civile distinti dai soggetti promotori dell'iniziativa oppure come associazioni o fondazioni dotate di personalità giuridica il cui riconoscimento è in capo alla COVIP, in deroga al DPR 361/2000. I fondi pensione negoziali costituiti nell'ambito di categorie, comparti o raggruppamenti, sia per lavoratori dipendenti sia per lavoratori autonomi, devono assumere la forma di soggetti riconosciuti.

³ **COVIP RELAZIONE PER L'ANNO 2015**, pagina 39, Tavola 1.13.

Fondi pensione: giornalismo o pubblicità mascherata?

2 maggio 2016 - Beppe Scienza, esperto di risparmio e previdenza

L'Italia non svetta nella classifica mondiale della libertà di stampa di *Reporters Sans Frontières* e soprattutto sfigura fra i paesi cosiddetti occidentali. Ma se si giudicasse dall'informazione in tema di previdenza integrativa (fondi pensione, polizze ecc.), essa sarebbe ancora più giù. Sull'argomento si potrebbe scrivere un libro e comunque ne **La pensione tradita** e **Il risparmio tradito** ho riportato decine di esempi negativi con nomi e cognomi, senza mai ricevere querele. Qui mi limiterò a pochissimi recenti e, per fortuna, anche a una segnalazione positiva.

Il peggio è forse un servizio trasmesso su Rai3 da Ballarò il 25-4-2016, a firma Marco Donadio, del tutto indistinguibile da uno spot pubblicitario, salvo la lunghezza. Quattro minuti di propaganda incessante ai fondi pensione, che dà voce solo a lavoratori che si adoperano per decantarne i vantaggi. Silenzio assoluto invece sulla totale assenza di trasparenza, sui subappalti nella gestione, sui conflitti d'interesse con gli imprenditori, sull'assenza di tutele del potere d'acquisto e sul fatto che l'adesione obbligatoria prevista da nuovi contratti di lavoro, viola il decreto legislativo n. 252/2005 secondo cui essa è "libera e volontaria". Si veda al riguardo il mio post "**Fondi pensione per forza. Ecco come gonfiare gli iscritti**" del 16-4-2016.

Al solito fa la sua parte anche il Sole 24 Ore (26-4-2016, pagg. 1 e 18), dove Luigi Guiso, presentato come uno studioso della materia, prospetta come plausibili risultati stratosferici: un euro nella previdenza integrativa diventa 10 euro in un trentennio. Cioè un rendimento netto dell'8% annuo, composto per 30 anni. Una meraviglia! Per tirarsi un po' su il morale, ecco su **La Stampa on line**, per caso proprio lo stesso giorno (26-4-2016), "**Boom di fondi integrativi per la pensione, una guida per conoscerli (ed evitare rischi)**", a firma Giacomo Galeazzi e Ilario Lombardo, che sorprendentemente segnala anche aspetti negativi dei fondi pensione.

Però è una rondine che non fa primavera. Sulla stessa testata, limitandoci a un unico esempio dei tanti archiviati, Sandra Riccio riporta senza riserve le promesse inaffidabili di fondi pensione e compagnia brutta: "*un capitale che garantirà una rendita di scorta*", "*basta versare una piccola somma e si trasformerà in un bel gruzzolo*", "*uno strumento efficiente*", "*bassi costi per l'integrazione previdenziale*" ecc. (**La Stampa, tuttosoldi**, 25-4-2016 pag. 21).

Ma è possibile che notizie e aspetti negativi della previdenza integrativa in Italia appaiano praticamente solo sul Fatto Quotidiano o nel blog di Beppe Grillo? In Germania non è così: si trovano costantemente sul ben più diffuso Der Spiegel.

4 MARZO 2017 – SEMINARIO LAVORO PRIVATO

GLI INGANNI NEI CONFRONTI DEI RENDIMENTI

LA ROTAZIONE DEI RENDIMENTI DEI PRODOTTI FINANZIARI

Come è facile intuire, i fondi pensione, come tutti i prodotti finanziari, realizzano rendimenti “fluttuanti e variabili”, ma il valore loro attribuito in un anno non ha alcun senso per prevedere il rendimento dell’anno successivo. Molti economisti valutano le possibilità predittive dei fondi esattamente come il dito di una scimmia che senza bisogno di ragionare indica una cartella o l’altra. E’ altrettanto facile intuire che i prodotti finanziari abbiano comunque un ciclo rotativo che alterna rendimenti e perdite nel corso del tempo. Già soltanto questa aleatorietà rende non solo i Fondi Pensione, ma tutti i prodotti finanziari **NON ADATTI PER UN RISPARMIO PENSIONISTICO**, per questo nel secondo dopoguerra tutti i Paesi dell’Europa continentale hanno fondato sistemi pensionistici pubblici che sottraessero il risparmio pensionistico al mercato finanziario che era costato in un cinquantennio ripetute esperienze di “evaporazione” e perdita totale delle pensioni da parte dei lavoratori che avevano affidato i risparmi alle compagnie di assicurazione o ad altre forme inventate ad hoc dai sistemi finanziari.

Ma questi ragionamenti che valgono per tutte le riforme di risparmio hanno un valore centuplicato per i risparmi pensionistici la cui valutazione diventa significativa per i lavoratori soltanto dopo 35/40 anni... perciò impossibile.

LE MEDIE E LE LINEE O COMPARTI

La tabella che abbiamo pubblicato nella pagina seguente è “ufficiale”, è tratta dalla “relazione per l’anno 2015” della COVIP (ultima pubblicata). La COVIP è La “Commissione di Vigilanza dei Fondi Pensione”, Ente pubblico nazionale. La tabella confronta i rendimenti tra i vari tipi di fondi pensione e, cosa rara, confronta i rendimenti con la rivalutazione del TFR (Trattamento di Fine Rapporto) che dovrebbe essere ineludibile, visto che più della metà dei soldi pagati ai fondi pensione è l’esito della devoluzione del TFR dei lavoratori al Fondo Pensione Privatistico.

Ogni forma di previsione non ha alcun valore scientifico, le variabili da valutare sono milioni, ed è sicuro che in un quarantennio altre variabili prima non prevedibili facciano la loro prima comparsa, tanto per capirsi 20 anni fa nessuno avrebbe potuto immaginare la **BOLLA IMMOBILIARE** che è stata la causa ultima della crisi scoppiata negli USA nel 2007/2008, nessuno 10 anni fa avrebbe potuto pensare alla crisi dei debiti sovrani, l’acquisto dei titoli di debito pubblico erano in molti casi resi obbligatori per tutelare i risparmi popolari.



I venditori di Fondi Pensione, e in ciò eccellono i sindacalisti, riescono sempre a citare qualche dato, qualche tabella che documenta in modo “incontrovertibile” che ti stanno vendendo un prodotto sicuro, garantito. Non è difficile, basta scegliere gli anni giusti e senza dire il falso, riescono a vendere quintali di fumo.

Un’altra caratteristica positiva della tabella è dovuta al fatto che rendimenti annui non sono furbescamente la medie aritmetiche (un falso genuino) dei rendimenti ma di un calcolo composto che evita una delle frodi più diffuse.

Ciò nonostante, gli inganni sono molteplici e tutti destinati a falsare le valutazioni reali e significative. Infatti, i Fondi Negoziati sono 36, quelli Aperti sono 50, i restanti 383 sono i restanti PIP. Ogni Fondo Pensione dispone di almeno due comparti ma i comparti possono anche arrivare a dieci. I comparti, quindi, saranno più di un migliaio.

Si intuisce facilmente che il confronto può essere fatto con il comparto più “conveniente” per far credere che l’andamento dei rendimenti sia stato tutto eccellente. E se anche invece di alcuni singoli fondi si prendesse per il confronto la media di alcuni fondi o di tutti i fondi, il risultato sarebbe

comunque una frode: ci sono comparti che hanno avuto rendimenti alti ma con pochissimi aderenti e comparti con migliaia di aderenti dai rendimenti bassi, bassissimi, o addirittura negativi che comportano la erosione del capitale versato.

Tav. 1.13

Fondi pensione e PIP “nuovi”. Rendimenti medi annui composti al netto della fiscalità⁽¹⁾.
(valori percentuali)

	31.12.2014- 31.12.2015	31.12.2013- 31.12.2015	31.12.2012- 31.12.2015	31.12.2010- 31.12.2015	31.12.2005- 31.12.2015	31.12.1999- 31.12.2015
	1 anno	2 anni	3 anni	5 anni	10 anni	16 anni
Fondi pensione negoziali	2,7	4,9	5,1	4,7	3,4	3,1
Garantito ⁽²⁾	1,9	3,2	3,2	3,3	-	-
Obbligazionario puro	0,5	0,8	1,0	1,5	1,7	-
Obbligazionario misto	2,4	5,2	5,1	4,9	3,7	-
Bilanciato	3,3	5,9	6,1	5,3	3,8	-
Azionario	5,0	7,4	9,2	7,0	3,7	-
Fondi pensione aperti	3,0	5,2	6,2	5,0	2,6	1,9
Garantito ⁽²⁾	0,9	2,6	2,4	2,7	2,4	2,7
Obbligazionario puro	1,0	3,9	2,9	3,2	2,7	3,2
Obbligazionario misto	2,2	5,1	4,6	4,4	3,0	3,2
Bilanciato	3,8	6,2	6,9	5,6	3,1	2,4
Azionario	4,3	6,4	9,5	6,6	2,5	1,2
PIP “nuovi”						
Gestioni separate	2,5	2,7	2,9	3,0	-	-
Unit linked	3,2	5,0	6,9	4,6	-	-
Obbligazionario	0,6	1,9	1,2	1,8	-	-
Bilanciato	1,8	5,0	5,3	3,6	-	-
Azionario	4,4	5,8	9,5	5,8	-	-
<i>Per memoria:</i>						
Rivalutazione del TFR	1,2	1,3	1,4	2,1	2,4	2,6

(1) I rendimenti sono al netto dei costi di gestione e dell’imposta sostitutiva per tutte le forme pensionistiche incluse nella tavola; anche per il TFR la rivalutazione è al netto dell’imposta sostitutiva. I rendimenti dei PIP sono stati nettizzati sulla base dell’aliquota fiscale tempo per tempo vigente, secondo la metodologia di calcolo standardizzata definita dalla COVIP (cfr. Glossario, voce “Rendimenti netti dei PIP”); per quanto riguarda i rendimenti netti dei prodotti di ramo III, rispetto ai dati segnalati per il 2015 sono stati effettuati aggiustamenti per tener conto del conguaglio fiscale stabilito dalla Legge 190/2014 a valere sul rendimento dell’anno 2014, versato in occasione della prima valorizzazione in quote dell’anno 2015.

(2) I rendimenti dei comparti garantiti non incorporano il valore della garanzia.

Non è purtroppo possibile fare confronti tra i rendimenti decennali dei comparti “**garanzia**” e il TFR, in quanto i comparti “garantiti” (quelli con la promessa di adeguarsi al TFR, non quelli che si autodefinivano “Sicurezza” o simili), esistono a partire dal 2007 ma creati anche dopo, che invece in questi anni sono i più critici, spesso al di sotto del TFR: abbiamo buoni motivi per credere che questi ultimi anni i comparti “**garantiti**” abbiano

subito tracolli dovuti al forte acquisto / investimento di titoli di Stato, i cui rendimenti sono stati particolarmente bassi o negativi a seguito della crisi dei fondi sovrani o pubblici (titoli di Stato fino all’80%). In sostanza tutti i confronti sui rendimenti sono infarciti di possibili frodi, nessun lavoratore può essere in grado di fare una verifica attendibile, e tantomeno i broker, produttori, venditori soprattutto se sindacalisti in carriera.

I COSTI

Ma la frode più consistente della tabella della COVIP di cui stiamo parlando è quella dovuta al calcolo dei rendimenti al netto dei **COSTI**. Com'è facile intuire, il peso dei costi, sia sulla raccolta che nella gestione dei contributi, è molto rilevante. Segnaliamo che a renderli tanto rilevanti è anche la normativa che li istituisce e che prevede che i Fondi Pensionistici adottino e versino in una banca la raccolta dei versamenti senza che la banca ne abbia la disponibilità: le commissioni per questo deposito e custodia sono certamente rilevanti e continui, ma sarà sconosciuta agli aderenti, perché tutti i costi sostenuti dal fondo sono riassunti in un **Indice Sintetico dei Costi (ISC)** reso noto dalla COVIP ma su dati forniti dai singoli fondi senza che neppure la COVIP possa accedere alle fonti. La stessa COVIP comunque riconosce che l'ISC utilizzato nelle tabelle è comunque approssimato per difetto perché non si possono prevedere tutte le possibili commissioni o spese che saranno a carico dell'aderente.

“I costi possono avere un impatto rilevante sulla posizione accumulata dall'iscritto. Ad esempio, ipotizzando che su un periodo di 35 anni la pensione complementare che si può ottenere aderendo a un fondo negoziale sia pari a 5.000 euro all'anno, i costi medi più elevati dei fondi aperti e dei PIP si traducono, a parità di altre condizioni, in una prestazione finale assai inferiore e, rispettivamente, pari a circa 4.200 e 3.900 euro.” COVIP Relazione anno 2015, p.41.

“Nel 2015, i costi complessivi sostenuti dai fondi pensione negoziali ammontano a 117 milioni di euro (17 in più rispetto all'anno precedente). In particolare 69 milioni sono relativi alla gestione finanziaria (12 in più rispetto al 2014) e 48 milioni fanno riferimento alla gestione amministrativa (5 in più rispetto al 2014).” COVIP Relazione anno 2015, p.108.

Come dire che le pensioni integrative subiranno un taglio dovuto ai costi che si aggirerà intorno al 20% del loro ammontare per ogni punto percentuale dei costi sostenuti dai fondi.

Ma questo è il parere positivo dell'oste al quale si sia chiesto: “Oste, è buono il vino?”

In realtà dagli stessi testi della COVIP si deduce che i costi reali che ciascun aderente avrà pagato lo saprà solo quando arriverà a riscuotere il primo rateo della pensione. Tutti gli altri tentativi di definire i costi, come la definizione dei rendimenti, sono mere ipotesi scarsamente o per nulla attendibili.

Un altro costo notevole che i fondi devono o dovranno sostenere sarà il servizio di cassa, quando cominceranno a correre i ratei pensionistici o le liquidazione dei capitali. Per questa funzione i fondi dovranno utilizzare le prestazioni di una compagnia di assicurazione, che sicuramente non lavorerà gratis, o per far beneficenza ai lavoratori. Ma le scelte politiche, finanziarie ed economiche che comportano gli investimenti capitalizzati degli aderenti comporterà una spesa anch'essa elevatissima, come testimoniano le difficoltà incontrate dai fondi per reperire i finanziari, baroni universitari, maneggioni politici da inserire nei Consigli di Amministrazione o assumere come “Tecnici esperti”.

Questo lungo inciso sui costi meriterebbe ben altro approfondimento ma, per capire l'esito che avrà sulle pensioni integrative erogate dai fondi, pensione lasciamo la parola alla stessa COVIP:

Ora nella tabella “mentitrice” non si accenna né che il TFR, che ha un rendimento certo e sicuro (1,5% più il 75% del tasso d'inflazione FOI) non ha alcun costo, né amministrativo né di gestione.

Né si dice che il TFR che il lavoratore ha ceduto al fondo pensione, non è la sola spesa sostenuta dal lavoratore. Vi sono i contributi dei lavoratori che variano dall'1 al 4% del salario e i contributi datoriali che variano dallo 0,50 all'1,50% (vedi articolo di Beppe Scienza), che si sommano mese per mese e non possono essere considerati assolutamente rendimenti.

LE TASSE

Dalla loro istituzione i rendimenti dei fondi pensione hanno avuto sempre un trattamento privilegiato, ossia più basso della già bassissima tassazione delle rendite.

L'ultima modifica che sta per entrare in vigore con la legge di Bilancio del 2017 porterà ai seguenti risultati:

TIPO DI INVESTIMENTO	IMPOSTA SUL RENDIMENTO
Fondi pensione (varia secondo il comparto)	dal 12,5 al 17%
TFR in azienda	17%
Titoli di Stato	12,5%
Altri investimenti	26%

Come si vede, sul rendimento dei Fondi Pensioni le tasse hanno raggiunto il minimo del 12,5%. Mentre per il TFR che il lavoratore è obbligato a versare e il cui rendimento è fissato dalla legge, le tasse hanno raggiunto il 17%.



Questo dell'abbassamento delle tasse sui rendimenti dei fondi pensione è una lotta che i sindacati stanno facendo da anni. In tutte le manifestazioni, quelle poche che fanno, tra i primissimi punti figura sempre l'obiettivo del taglio delle tasse per i loro Fondi pensione.

La negatività estrema di questo obiettivo, che si sta realizzando, consiste nel fatto che essa ha un effetto trascinante verso il basso e da alibi per tutta la tassazione delle rendite e dei Capital Gain.

Recentemente la Corte dei Conti ha denunciato che l'adesione ai fondi pensione di redditori milionari, che vengono attratti da sostituti d'imposta, procura loro costi inferiori alla metà di quello che avrebbero dovuto pagare.

Pensionati COBAS di Roma

***Auguri i tutti, pensionati e pensionate,
lavoratori e lavoratrici, disoccupati e disoccupate ...***

PER IL 25 APRILE

***(anniversario della liberazione d'Italia dal fascismo):
ancora non è terminata, la liberazione dai malfattori,
malversatori, profittatori ...***

PER IL 1° MAGGIO

***(festa internazionale del lavoro)
perché il lavoro ritorni ad essere un valore,
il modo per far valere le proprie competenze,
per rafforzare la propria autostima, per vivere serenamente***

Appello internazionale per sostenere e diffondere in tutto il mondo la legge belga sui fondi avvoltoio

TOPICS: Belgiofondi avvoltoio

Posted By: chiara marzo 27, 2017

I fondi avvoltoio sono delle società private che acquistano debiti pubblici di Stati insolubili a prezzi stracciati, rifiutano deliberatamente di partecipare a impegni di ristrutturazione dei debiti e successivamente avviano procedimenti giudiziari contro questi Stati con l'obiettivo di ottenere il pagamento del valore d'origine del debito maggiorato d'interessi, penalità e di eventuali spese giudiziarie. I profitti realizzati da queste società sono esorbitanti: rappresentano in media da tre a venti volte i loro "investimenti"; ciò che equivale a rendimenti dal 300% al 2.000%.

Il 12 luglio 2015 il Parlamento Belga ha approvato una legge che impedisce ai "fondi avvoltoio" di realizzare immensi profitti dalle crisi finanziarie. La legge limita la capacità dei creditori di avanzare nelle corti di giustizia richieste manifestamente sproporzionate rispetto alla somma pagata per il debito.

I Fondi avvoltoio comprano con sconti colossali porzioni di debito pubblico dagli Stati in condizioni di insolvenza, rifiutano deliberatamente di partecipare a qualsiasi tentativo di ristrutturazione del debito, e in seguito cercano di realizzare profitti trascinando in tribunale gli Stati debitori con la richiesta del pagamento totale del valore nominale del debito, più gli interessi.

Come ha affermato l'Esperto Indipendente per il Debito e i Diritti Umani delle Nazioni Unite: "Il contenzioso legale con i fondi avvoltoio è arrivato a costi significativi per gli Stati, fino a dirottare fondi pubblici su forme discutibili di servizio al debito, mentre essi dovrebbero essere impiegati in modo molto più efficace per combattere la povertà, migliorare la Sanità e l'Istruzione pubbliche e sostenere l'economia dei paesi debitori." I profitti che essi ricavano sono esorbitanti: "i fondi avvoltoio hanno raggiunto, in media, livelli di recupero che vanno dalle 3 alle venti volte i loro investimenti, con un ricavo pari a un tasso dal 300 al 2.000 per cento."

La legge belga rafforza una raccomandazione chiave contenuta in una risoluzione del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, che richiedeva "agli Stati di considerare la necessità di ampliare la propria struttura legislativa per fermare l'attività predatoria dei fondi avvoltoio all'interno delle proprie giurisdizioni".¹ Ma la legge viene attualmente chiamata in giudizio davanti alla Corte Costituzionale del Belgio da un fondo di copertura con sede nelle Isole Cayman, NML Capital LTD (una sussidiaria della Elliot Management Corporation fondata dal miliardario Paul Singer). Questo fondo avvoltoio è uno dei più infami al mondo. Ha recentemente vinto la cosiddetta "causa del secolo", a New York contro l'Argentina, riguardo al debito sovrano di quel paese. Ora sta chiedendo alla Corte Costituzionale Belga di cancellare la legge belga, con lo scopo di dissuadere altri Stati dall'adozione di regole simili sui fondi avvoltoio.

Noi sosteniamo la legge belga sui Fondi avvoltoio e chiediamo agli altri Stati di adottare leggi simili per impedire a questi speculatori di realizzare immensi profitti sulla pelle della gente comune di tutto il mondo.

Traduzione di Marcella Stumpo

¹ Nazioni Unite. Rapporto del Comité consultativo del Consiglio dei diritti dell'uomo, 20 luglio 2016, 33.ima sessione, document n° A/HRC/33/54

Per firmare la petizione, visitare questa pagina.

http://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?si=A/HRC/33/54

Per le firme delle organizzazioni scrivere a chiara@cadtm.org

Informativa urgente per gli aspiranti pensionati che potrebbero utilizzare l'ape social: scadenza a breve (30 aprile 2017)¹

Pensione usuranti, scadenza domande

Pensione anticipata per i lavoratori che hanno svolto mansioni usuranti: domande entro il 1° maggio.

Noemi Ricci - 7 aprile 2017

La **Riforma Pensioni 2017** ha introdotto importanti novità per quanto riguarda la **pensione anticipata** di chi svolge **lavori usuranti** che possono andare in pensione con la quota 97 (minimo 35 anni di contributi e 61 anni e 7 mesi di età anagrafica), senza dover più aggiungere l'aspettativa di vita. Le mansioni usuranti devono essere svolte per **almeno 7 anni** (compreso l'anno di maturazione dei requisiti) negli **ultimi 10 di attività lavorativa**, oppure per almeno la **metà della vita lavorativa complessiva**. Non rilevano i periodi coperti da contribuzione figurativa.

Termini istanza di accertamento

I lavoratori che hanno svolto mansioni usuranti e che maturano i **requisiti agevolati nel corso del 2018** devono presentare l'istanza all'INPS entro il **1° maggio 2017** pena lo slittamento della decorrenza della prestazione pensionistica a seguito dell'eventuale accertamento del diritto al beneficio.

Dal 2017 infatti, per effetto delle novità contenute nella Legge di Stabilità 2017, sono cambiati i **termini per inoltrare all'INPS l'istanza di accertamento** (novità che andrà a regime dal 2018):

- entro il **1° marzo 2017**, se i requisiti vengono conseguiti entro il 31 dicembre 2017;
- entro il **1° maggio 2017**, qualora si perfezionino i prescritti requisiti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018;
- dal 2018, entro il **1° maggio di ogni anno** precedente a quello in cui si perfezionano i requisiti.

Alla richiesta devono essere allegati tutti i documenti necessari a comprovare di aver svolto mansioni usuranti almeno per il periodo minimo richiesto. L'istanza va presentata alla sede INPS territorialmente competente, utilizzando la procedura telematica a disposizione dei cittadini o degli enti di patronato, o utilizzando il modulo AP45 reperibile sul sito INPS nella sezione moduli. Una volta accertati i requisiti che danno diritto al beneficio e accolta l'istanza da parte dell'INPS, i lavoratori dovranno presentare **domanda di pensionamento**.

=> Lavori usuranti: modulo di domanda pensione

Lavori usuranti e notturni

I **beneficiari** sono i lavoratori che hanno svolto:

- lavori in galleria, cava o miniera: mansioni svolte in sotterraneo con carattere di prevalenza e continuità;
- lavori nelle cave: mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale;
- lavori nelle gallerie: mansioni svolte dagli addetti al fronte di avanzamento con carattere di prevalenza e continuità;
- lavori in cassoni ad aria compressa;
- lavori svolti dai palombari;
- lavori ad alte temperature: mansioni che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione, quali, a titolo esemplificativo, quelle degli addetti alle fonderie di 2 fusione, non comandata a distanza, dei refrattaristi, degli addetti ad operazioni di colata manuale;
- lavorazione del vetro cavo: mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e a soffio;
- lavori espletati in spazi ristretti: con carattere di prevalenza e continuità ed in particolare delle attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale, le mansioni svolte continuativamente all'interno di spazi ristretti, quali intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture;
- lavori di asportazione dell'amianto: mansioni svolte con carattere di prevalenza e continuità.

Nonché i **lavoratori notturni** compresi nelle seguenti categorie (*lettera b, articolo 1, dlsg 67/2011*):

- lavoratori a turni che prestano attività nel periodo notturno per almeno sei ore e per un numero minimo 78 notti lavorate all'anno;
- lavoratori che prestano la loro attività per almeno tre ore nell'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino, per periodi di lavoro di durata pari all'intero anno lavorativo;
- lavoratori alle dipendenze di imprese per le quali operano le voci di tariffa per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (sono contenuti nell'allegato 1 del dlgs 67/2011), impegnati in catena di montaggio;
- conducenti di autoveicoli di capienza non inferiore a nove posti adibiti a trasporto pubblico collettivo.

¹ E' molto probabile che la data di scadenza slitti, non sono stati ancora emessi i decreti attuativi, né l'INPS si dichiara pronta a gestire le richieste con procedure automatizzate.

Interessante articolo che sottolinea le difficoltà delle famiglie, dei giovani, in particolare delle donne, con situazioni di autosostegno spesso molto intricate, e il ruolo di importante stampella che possono offrire i pensionati e le pensionate ai propri figli e nipoti. Ma, fino a quando?

La famiglia è forte ma gioca in difesa

Il Mattino (Caserta), 22 Mar 2017

di Alessandro Rosina

Se questo era vero prima della grande recessione, vale ancor di più oggi per il peggioramento subito su occupazione e redditi. Il record negativo di nascite toccate nel 2016 è il segnale più chiaro di difficoltà nel presente e di erosione di visione positiva del futuro. Un paese già schiacciato in posizione di difesa si trova ora messo all'angolo, ma non ancora crollato. L'atteggiamento difensivo dura da vari decenni. Abbiamo difeso i livelli di benessere raggiunti in passato ma non messo nuove energie in campo - soprattutto quelle di donne e giovani - per produrre nuovo benessere. La conseguenza è stata una persistentemente bassa occupazione femminile e giovanile, causa e conseguenza della bassa crescita economica e dell'impoverimento della famiglie.

Come abbiamo resistito? A livello collettivo, aumentando il debito pubblico; sulla dimensione femminile e di coppia, riducendo il numero dei figli; sul versante dei giovani, prolungando la dipendenza dalla famiglia di origine o ricorrendo maggiormente alla scelta di andare altrove. Oltre a questo, la crisi ha accentuato risposte che presentano aspetti peculiari nel nostro Paese.

La prima è quella delle pensioni. Se negli ultimi decenni il lavoro è diventato sempre più incerto, la pensione, almeno per gli attuali over 65, è rimasta complessivamente una certezza. Tant'è vero che gli anziani in pensione sono quelli che meno hanno visto aumentare il rischio di povertà, cresciuto invece per le coppie con più di due figli e per le famiglie con persona di riferimento under 35. Siamo diventati sempre di più un Paese fondato sulle pensioni che sul lavoro. Detto in altre parole siamo stati più attenti a difendere i diritti acquisiti e le rendite del passato, a beneficio delle generazioni più mature, che a creare nuove opportunità di crescita investendo sulle nuove generazioni. La seconda risposta è quella del lavoro nero, particolarmente alto nel nostro Paese, soprattutto tra i giovani e le donne del Sud. In molte famiglie la carenza di occupazione viene sopperita, in varia combinazione, da: la presenza di un membro con la pensione, una indennità di invalidità, l'impiego nell'economia sommersa. Secondo il dato appena reso noto dell'Istat, sono oltre un milione le famiglie che riescono a sbarcare il lunario senza l'entrata di alcuno stipendio, pur avendo al proprio interno persone in età da lavoro.

Un dato eclatante che rappresenta bene come stiamo sprecando le potenzialità della forza lavoro, su cui costruire una prospettiva di solido miglioramento futuro, e stiamo invece resistendo nel presente arrangiandoci alla meglio con quel che c'è. La terza risposta è un altro aspetto più accentuato in Italia che altrove, ma stavolta virtuoso. Si tratta della solidarietà familiare. Nei momenti di difficoltà, non solo per carenza di risposte pubbliche ma anche per un tratto antropologico, le famiglie italiane fanno quadrato e cercano così di far quadrare, almeno in parte, i conti. Giovani e donne, tradizionalmente a carico del reddito del maschio adulto, possono allora diventare la risorsa principale dell'aggregato domestico. L'altro dato interessante pubblicato dall'Istat ci dice, infatti, che in quasi un milione di famiglie italiane, l'unica entrata da lavoro o quella principale è femminile. Le donne si adattano di più e sono più ostinate a cercare lavoro quando il proprio nucleo è in condizione di difficoltà. Più in generale, in condizione di crisi occupazionale, chi ha un lavoro diventa il perno attorno a cui si riconfigura l'aggregato domestico. Questo vale, come mostrano i dati del Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo, anche per un figlio che posticipa l'uscita dalla casa dei genitori perché il suo stipendio aiuta la famiglia a resistere ad un momento di difficoltà economica.

La spiccata solidarietà familiare e la grande capacità di adattamento, di giovani e donne, sono elementi di potenziale valore aggiunto rispetto agli altri Paesi, finora però fatti giocare solo in difesa. Se davvero vogliamo uscire dall'angolo in cui ci troviamo, dobbiamo fare in modo che tutta questa energia finora spesa ad incassare i colpi venga spostata in attacco.

<https://www.pressreader.com/italy/il-mattino-caserta/20170322/282600262701426>

Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas



Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista. Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13, sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi **"ASCOLTA LA DIRETTA"**.

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione **"Trasmissioni"**, ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza 11/04/2017

Data trasmissione: Mar, 11/04/2017 - 12:00

[anal] [DEF] [Legge Dini 1994 e Legge Fornero 2011]



ror-170411_1200-1304-senzalavoro

Durata 1h 4m 1s

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>,

con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

E-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione CoNUP (ex ALPI) che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittoconstituzionale.it/>